

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Comune di Castelleone (CR)

Festa del libro 2007

Irrigazione e bonifica, uso prevalente? Evoluzione storica, problemi attuali, prospettive future nello sfruttamento della risorsa fisica più preziosa.

Castelleone - sabato 15 settembre – ore 10.00- Teatro Leone

In ‘quel di Castelleone’ esiste una interessante singolarità che mi ha suggerito l’argomento di questo incontro: il Serio Morto; ma prima di parlarne, ritengo opportuna una generale illustrazione dell’attuale gestione delle acque cremonesi e della sua storica evoluzione, seguendo una strada che sarà, strumentalmente, adeguata introduzione a questo corso d’acqua, che di ‘morto’ non ha proprio nulla, anzi: è vivo e, spesso, molto o troppo ‘vivace’!

Tempo ed attenzione impongono di procedere per sommi capi, ‘a salti’, dando per scontato che alcune nozioni siano di generale conoscenza.

La nostra pianura è detta alluvionale; termine schematico a significare: costruita dalle acque. In realtà il ‘grosso del lavoro’ lo fecero i ghiacciai - che portarono a valle la maggior quantità di detriti, smantellando le montagne - e l’innalzamento della sottostante crosta terrestre, a causa della zolla africana che preme verso Nord.

Circa diecimila anni fa si concluse quella che chiamiamo ultima glaciazione ed iniziò la successiva fase interglaciale, la ‘nostra’; i ghiacciai iniziarono, infatti, una colossale ritirata che ancora non è terminata, poiché non si vede traccia di un’inversione di marcia..

Basti un esempio: diecimila anni fa, cioè 100 secoli addietro, il lago di Garda era l’estrema lingua di un ghiacciaio che presentava uno spessore terminale di trecento÷quattrocento metri, nei luoghi dove oggi troviamo le ridenti cittadine di Desenzano, Sirmione, Peschiera! Oggi, i pochi residui di quel ghiacciaio sono ridotti a piccole chiazze sulle vette alpine, oltre i tremila metri di quota.

La sola nostra fantasia può aiutarci ad immaginare cosa abbia comportato lo scioglimento di quelle enormi masse di ghiaccio, che avranno assicurato, per millenni, poderose portate d’acqua per i primitivi fiumi. Questi ultimi, a loro volta, trascinarono a valle altri detriti e, nel contempo, si scavarono un tortuoso letto tra i depositi dell’antico, enorme ghiacciaio.

Di tutto ciò si può leggere traccia nel nostro territorio, dove si alternano vaste piane (il cosiddetto Piano Fondamentale della Pianura) a scarpate che corrono, con adamento sinuoso, a delimitare le prime, separandole così da altre piane a minore quota, a loro volta adiacenti al corso dei fiumi.

Terre alte e terre basse, inframezzate da rivi, ruscelli, fiumi, acquitrini . . . dove si formò una copertura di foresta e di paludi.

Poi giunse l’uomo, specie animale endémica e dannosissima per tutte le altre, ma della quale, appartenendovi, non posso augurare la scomparsa.

Per la nostra pianura, l’avvento della specie umana ha comportato un pesante cambiamento territoriale: la progressiva scomparsa della foresta, con tutto quanto essa ‘conteneva’, ed il graduale controllo dello scorrere delle acque. Così è che oggi viviamo in un territorio completamente antropizzato: non v’è lembo che non abbia conosciuto, stabilmente o meno, l’azione dell’uomo.

In un siffatto territorio, formato dalle acque, delle quali è ancora ricco, e adattato dalle comunità umane, secondo le proprie esigenze ‘esistenziali’, son tanti gli argomenti possibili. Ne ho scelto uno che parte da lontano, per giungere vicinissimo a noi, qui a Castelleone.

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Furono i Romani, quelli ‘antichi’, ad iniziare la sistemàtica colonizzazione della selva, cioè a tagliare i boschi sostituendoli con appezzamenti agricoli, in questo realizzando i primi sistemi di controllo delle acque superficiali. Questa azione, in pianura Padana, iniziò intorno al quarto século prima di Cristo, ma di tale sistema, a quei tempi, ancora esisteva l’esempio più antico e tanto vasto quanto stupefacente: la pianura mesopotamica, coltivata ed irrigata già quaranta secoli prima dell’era Cristiana, ad òpera del popolo dalle teste nere, i Suméri, precursori di tanta cultura, a cominciare dalla scrittura, trànsito obbligato tra Preistoria e Storia.

Di tutte le trasformazioni portate al nostro territorio, a partire dalla colonizzazione romana, ancora oggi si può trovar traccia; ma per quanto riguarda la gestione delle acque, cioè il loro controllo, uso compreso, la fase più significativa, le cui òpere attualmente utilizziamo, risale al periodo del Pieno e poi del Tardo Medio Evo, cioè dall’XI al XV século, quando il riemergere di potenti signorie, la nascita delle realtà comunali, il diffondersi, nel territorio, degli òrdini monastici, formarono soggetti sufficientemente potenti da esser capaci di concepire e realizzare progetti di grandi dimensioni, quali sono, ad esempio, le grandi òpere per il controllo delle acque.

‘Controllo delle acque’, non soltanto da intendersi nella distribuzione irrigua, ma anche nel prosciugamento delle paludi e nella difesa dalle piene dei fiumi.

E’ un fatto: gran parte della rete irrigua e di colo, cioè il sistema di canali che allontana le acque esuberanti, è stato completato, così come oggi lo vediamo, tra il XV ed il XVII século, ma, già nel XVI era pressochè stabilizzato.

L’ultima òpera, anche per questo singolare, fu il canale Pietro Vacchelli, di fine Ottocento, realizzato per portare nuova acqua nel cremonese, attraverso la rete preesistente, traendola dal lontanissimo fiume Adda, a garanzia dello sviluppo agricolo del quale ancor oggi si giova gran parte della nostra comunità

Ecco quindi una significativa distinzione tra reticolo idrografico storico (Vacchelli compreso) e moderno, che oggi garantisce non soltanto l’irrigazione, indispensabile per la produzione agricola, ma anche la sicurezza idraulica di quella parte del territorio che di tale sicurezza ha necessità.

Guardiamo, sempre per sommi capi, come ‘funziona’ oggi il sistema di gestione delle acque, distinguendo, per onore della Storia, tra ‘antico’ e moderno, ma non più nel criterio storico anzidetto, ma da una modernità consentita, nel Novecento, dalla Rivoluzione Industriale ottocentesca.

Il territorio della provincia di Cremona, non perfettamente coincidente con i confini amministrativi, si è trovato ricco d’acqua per la presenza di due tipologie di ‘sorgenti’: i tre grandi fiumi, Adda, Serio ed Oglio, e quella particolarità chiamata ‘Fascia dei Fontanili’, ben a pieno titolo definibile come sistema di sorgenti, anche se di origine artificiale.

Tre fiumi ed alcune centinaia di fontanili hanno costituito la dote per l’irrigazione, ma anche il peso per quella che oggi chiamiamo sicurezza idraulica territoriale.

Si deve ricordare, inoltre, la ‘terza sorgente’, che si origina dalle prime due, costituita dalle colature e dal riemergere dell’acqua dal sottosuolo, a causa della frazione esuberante dispersa, ma quindi non persa, nel territorio.

L’acqua è preziosa se la si può portare sui campi agricoli, quando serve e quanta serve; è dannosa se invece ristagna a formar paludi; è terribile quando scatena le piene nei principali fiumi, soprattutto sino al tempo in cui essi non erano contenuti in àrgini sufficientemente robusti.

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Attorno a tutto ciò si costruisce la civiltà dell'acqua, come è la nostra, che abbisogna, senza tregua, d'essere conosciuta, conservata, 'coltivata', come il campo.

La laboriosità di chi ci ha preceduto, ci consente di parlar di guai e di problemi con un certo sentimento di 'sufficienza', quasi non ci toccassero al di là dell'interesse culturale; in realtà non v'è fatto d'acqua che non costituisca un pericolo se incontrasse una collettività impreparata o distratta o dimentica di quanto, ogni giorno, di deve fare, mantenere, costruire, conservare.

Sta di fatto che l'intera pianura cremonese oggi è irrigua così come è fatta salva da inondazioni e malsane paludi, anche se, purtroppo, registro un riflusso, nelle menti e nei fatti, veramente pericoloso.

Fiumi e fontanili, dicevo, che hanno permesso di costruire canali per portare le acque sui campi. I fontanili, in particolare, certamente costruiti con l'iniziale scopo di prosciugare zone paludose, si sono poi rivelati in grado di garantire portate zampillanti, costanti in quantità e temperatura, quest'ultima costantemente intorno ai quattordici gradi centigradi: una vera manna per le marcite 'di una volta', che garantivano, tutto l'anno, fieno fresco per il bestiame, anche in pieno inverno.

I Comuni, gli ordini monastici, le grandi famiglie nobili, grandi anche nel possesso della terra, promossero così una gestione delle acque che portò salubrità dei luoghi e fecondità dei fondi.

Ricordo, per inciso ma ne accennerò anche più avanti, che sino all'inizio del XX secolo (!), quella che oggi chiamiamo, con piena positività, 'zona umida', a quel tempo era detta palude malsana, luogo di convivenza, stentata e precaria, con una delle più terribili e tuttora invitate malattie: la malaria, unita, ovviamente, a tanti altri malanni.

Vediamo che il sistema di gestione delle acque, quindi, assunse, nel territorio, le direttive dettate da un'inevitabile esigenza: sino alla fine del XIX secolo, l'unica energia disponibile era la Gravità; unica forza disponibile per muovere l'acqua, sia che la si volesse distribuire che allontanare.

Solo cercando e trovando adeguate pendenze era infatti possibile, così come ancor oggi avviene nella rete 'antica', costringere l'acqua a scorrere dove era bene, per la collettività, che scorresse.

La Gravità, infatti, esige che per irrigare un campo, l'acqua che ad esso giunge deve essere ad una maggior quota: ecco spiegato perché i principali canali di irrigazione hanno percorsi assai lunghi, a volte lunghissimi, proprio perché la quota necessaria 'sul campo', secondo l'adeguata pendenza, si ripercuote sulla quota corrispondente al punto di presa. Per il fiume Oglio, che da questo punto di vista rappresenta la situazione estrema, le derivazioni a servizio della pianura cremonese, sino ad oltre l'abitato di Piadena, sono state costruite nella terra 'della Calciana', a circa cento chilometri di distanza.

Valutando 'a grandi maglie' la circolazione delle acque superficiali, emerge la particolare natura del lembo più orientale del territorio, a forma triangolare, con vertice poco ad Est di Cremona e lati coincidenti con la via Giuseppina, più o meno, ed il Po. Son queste le aree che hanno sofferto, sin quando si poteva disporre della sola Gravità, a causa delle periodiche inondazioni del fiume Po, sia quando, non arginato, poteva spaziare, ad ogni piena, per decine di chilometri, direi 'in lungo ed in largo', sia quando, già limitato dai primi argini maestri, si produceva con livelli idrici, durante le piene, superiori alle circostanti terre basse, che, pertanto, non potevano scaricarvi le acque che in esse giungevano o si formavano. Quest'area è detta 'della bonifica storica', dove cioè, nel XX secolo, dal suo inizio sino a prima della Seconda Guerra Mondiale, si realizzarono estesi interventi di sistemazione territoriale per convogliare e concentrare le acque in alcuni punti dai quali poi scaricarle, con la nuova energia prodotta dai motori elettrici o a combustione interna

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

(volgarmente detti ‘ a scoppio’), nel fiume, anche quando questo avesse avuto le proprie acque ad altezze superiori ai latitanti territori, ormai ben difesi da possenti argini.

La disponibilità dell’energia elettrica, del vapore, della combustione degli idrocarburi – causa prima della Rivoluzione Industriale, iniziata nel XIX secolo – consentì, infatti, di svincolare il controllo delle acque dalla sola energia di Gravità: le pompe garantivano, finalmente, la possibilità di far andare l’acqua in salita, raggiungendo due scopi importantissimi: garantire vasti territori dalle inondazioni e portare l’acqua per l’irrigazione traendola in aree prossime al loro utilizzo. Nasce così quella che è chiamata, non soltanto per distinzione temporale, la ‘Nuova irrigazione’.

Ultimo capitolo, ma forse il più importante, è la regolazione a serbatoio dei grandi laghi prealpini, il cui primo esempio – realizzato a livello sperimentale – fu la diga di Sarnico, all’emissario del lago di Iseo. L’idea era semplice: i grandi laghi prealpini hanno una superficie dello specchio d’acqua assai vasta; potendone controllare il livello, anche per pochi decimetri, si può disporre di grandi volumi d’acqua per le necessità di valle, della pianura, a sollievo nelle stagioni di scarsità.

Il chiaro successo del lago di Iseo portò, in poco più di vent’anni, alla regolazione di tutti gli altri quattro laghi prealpini: Maggiore, Como, Garda, Idro.

Poi giunsero i laghi alpini artificiali, realizzati per la produzione di energia, che provocano lo spostamento, nel tempo, di notevoli volumi d’acqua, certo così interferendo con le necessità di tutti coloro che stanno a valle, cioè di tutti gli altri, essendo, costoro, più in alto di tutti e di tutto . . . una difficoltà la cui analisi ci porterebbe lontano lontano!

Fatto si è che il sistema, complesso e costruito in circa un millennio, è così descrivibile, nelle sue caratteristiche principali: nonostante l’età, che può essere vantata dai suoi principali elementi, esso funziona ancora egregiamente, anche se non mancano difficoltà crescenti, non tutte inevitabili.

Se scendiamo in un maggior dettaglio, avvicinandoci al territorio di Castelleone, ci si accorge che la convivenza con l’acqua fu un problema di tutti coloro che abitarono ed abitano la nostra pianura. Accanto alle grandi opere irrigue e di bonifica, infatti, fu ed è quotidiana esperienza l’evitare che una forte pioggia, un guaio in una roggia, un’errore di manovra, un accidente tra i meno prevedibili, portino ad allagare una strada, una cantina . . . alcune case: son sempre guai grossi.

Ma la colonizzazione della foresta, una volta iniziata, non si poteva più arrestare; partendo dalle aree più ‘sicure’, anche dal punto di vista idraulico, le terre alte, necessariamente si dovette conquistare anche le terre basse, dove la presenza delle acque era, spesso, più dannosa che utile. Così, ogni comunità iniziò a realizzare reti di canali per allontanare le acque stagnanti o quelle di pioggia, laddove da sole non s’allontanavano se non con gran fatica. La morfologia del territorio, dalla scarsa pendenza, costrinse a percorsi a volte lunghi e tortuosi, per giungere al fiume, ad uno stagno lontano, ad una scarpata . . . ad un recapito sicuro e permanente.

Questa rete, è bene ricordarlo, garantiva l’apporto di una massa notevolissima d’acqua sul territorio ed anche il suo allontanamento in tutta sicurezza, sia nella parte esuberante, le cosiddette ‘colature’, laddove non riutilizzate da terreni a quote inferiori, sia nel caso di piogge che si verificassero, come si verificano durante la stagione irrigua: diversivi, fugatori, scolmatori, scaricatori . . . sono una componente presente ovunque, ancora perfettamente efficiente.

Basti pensare che la portata assicurata, ancor oggi, alle colture della provincia di Cremona corrisponde ad una pioggia costante ed ininterrotta d’intensità pari a 60 millimetri all’ora, per ogni ora dell’intera stagione irrigua, sull’intera area coltivata che ammonta a circa 135000 ettari!

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Lo sviluppo della società umana, con la crescita della popolazione e delle attività, si avvicinò ai grandi fiumi, sempre pronti a stravolgere ampi territori quando giunge la piena; la lotta fu certo impari ma a favore dell'uomo: tra una piena e l'altra, ogni fiume scorre tranquillo e docile; di argine in argine, il corso venne stabilizzato, impedendo le colossali fluttuazioni, che formavano, a volte in poche ore, nuovi alvei, ove prima v'era campagna coltivata ed abitata, e nuove paludi dove, prima, scorrevano le acque.

Le valli fluviali, così, vaste tanto quanto potente era la capacità di migrazione del corso, restarono disponibili ma sortumose, cioè: impregnate di acqua residua dello scorrere principale; tale è, per giungere a noi, la valle del Serio Morto, sulla quale si affaccia anche Castelleone.

Certo è che la morte di questo ramo del Serio fu in parte dovuta ai movimenti tettonici, che mutarono le pendenze del territorio, ma in questo molto giocò la progressiva riduzione delle portate in arrivo di monti, senz'altro ben assai maggiori delle attuali, poiché alimentate dallo scioglimento di ghiacciai la cui dimensione oggi facciamo addirittura fatica ad immaginare.

Un altro fenomeno ha concorso all'abbandono di alvei un tempo attivi, che può aver contribuito al distacco anche del ramo orientale del Serio, che delimitava, come molti a buon titolo sostengono, l'*Insula Fulcheria*: qualsiasi corso d'acqua è soggetto ad un moto retrogrado nella pendenza del proprio alveo, accrescendola nella prima parte e diminuendola verso lo sbocco. La parte in naturale arretramento è assai evidente sui monti, così come son evidenti i molti manufatti colà realizzati per arrestarla, le cosiddette briglie; nelle valli più ripide ve ne sono numerose, tra loro distanti, a volte, meno di cento metri.

Anche nella parte alta della pianura si manifesta il moto retrogrado della pendenza dell'alveo, tant'è che, anche da noi, troviamo briglie e traverse a difesa dei ponti e delle derivazioni; sono soltanto meno frequenti, a volte tra loro distanti decine di chilometri.

Per un corso d'acqua naturale, accentuare la pendenza nella 'parte alta' del corso produce l'abbassamento progressivo delle quote del proprio letto, sino a livelli tali, in alcuni punti, da eliminare l'alimentazione di rami secondari di tanti fiumi, certo . . . anche del Serio.

Ancora: è ragionevole ipotizzare che il ramo del Serio occidentale, che oggi è l'unico Serio che conosciamo, a causa della maggior pendenza del percorso - precipite, attraverso la scarpata morfologica, verso l'Adda - si sia approfondito maggiormente rispetto al ramo orientale.

Quando i ghiacciai preistorici - nella loro progressiva ed ancora in corso 'ritirata' - hanno raggiunto dimensioni tali da non garantire portate sufficienti, il ramo del Serio di Castelleone non fu più alimentato dalle acque - ormai poche e tutte trattenute nel ramo occidentale, più profondo - rimediando i soli apporti delle risorgive di Castelgabbiano; nacque così il 'Serio Morto'? Io credo proprio di sì!

E' un'ipotesi, tutta da studiare, alla quale potrebbe essere di conforto l'applicazione in studi di una disciplina scientifica oggi negletta, per non dire inesistente: l'Archeoidrologia.

Torniamo alla nostra Storia recente.

Fatta l'Italia, nel 1861, non si dovette soltanto fare gli Italiani - come fu detto, pare, nel successivo 1896 - ma costruire uno Stato unitario nel quale, prima di tutto, dovevansi formare ed organizzare l'amministrazione della cosa pubblica, prima essenza di qualsiasi nazione; individuare strutture, quindi, alle quali assegnare compiti, responsabilità, risorse.

E' del 1865 la prima legge che attribuisce al Ministero dei Lavori Pubblici, tra altro, tutte le funzioni che posso riassumere nella 'sicurezza idraulica del territorio': irrigazione, navigazione, difesa dalle alluvioni, dai disalveamenti, bonificazione delle paludi . . . una sorta di omnicomprensività, come allora si usava: il Ministero faceva tutto . . . oggi, per il nostro 'pendolarismo italico', tutto è andato in periferia, ma qualcosa, purtroppo, pare essere finito, come si suol dire, 'in cavalleria'!

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Presto presto risalgo la corrente della Storia e dell'evoluzione legislativa, soltanto per dire che nel 1904 s'è avuta la prima scissione, direi il primo vagito di un federalismo oggi estremizzato: il Regolamento approvato con R.D. n. 368 dell' 8 maggio e il Regio Decreto n. 523 del successivo 25 luglio. Con queste due leggi, in parte ancor oggi applicate, si produsse una distinzione netta tra azioni non tutte più di esclusiva competenza statale: la difesa dalle acque correnti e la difesa dalle acque stagnanti.

Il Regio Decreto di maggio contemplò i casi in cui fosse necessario bonificare le paludi ed i terreni paludosi (così è scritto), definendo gli interventi di interesse statale (Bonifiche di Prima Categoria) o che coinvolgevano realtà limitate (Bonifiche di Seconda Categoria). Mentre i secondi erano previsti di iniziativa privata, costituendosi così Consorzi Volontari di Bonifica, per le Bonifiche di Prima Categoria l'intervento dello Stato assumeva il carattere di obbligatorietà: nacque, così, la Bonifica oggi detta, per immediata intesa in Lombardia, 'Bonifica Storica'.

All'inizio dello scorso secolo erano vastissime le zone paludose, in Italia: pensiamo al Polésine veneto, al Ferrarese, alle Paludi Pontine . . . alla valle del Serio Morto.

Ovunque, in quelle immense aree, dominava la Malaria, per l'Italia vero flagello del passato, tuttora incombente sul 40% della popolazione mondiale.

Fu proprio a causa della bonifica delle tante zone paludose che l'Italia può vantare un primato invero poco conosciuto: è l'unico paese al mondo che ha ottenuto la scomparsa di questa gravissima malattia, per la quale non v'è vaccino, ancor oggi al vertice delle disgrazie sanitarie umane con AIDS e Tubercolosi. E' un primato che ci fa onore ma che si vanta malvolentieri, perché, a torto, attribuito al solo periodo 'del Ventennio fascista'; è un duplice errore: l'intervento dello Stato, per bonificare le malsane paludi, iniziò con lo stesso XX secolo; soltanto si concluse negli anni Trenta, quando la politica di allora, non fece soltanto disastri: è un fatto. E' un primato che, in quanto tale, deve essere conservato: purtroppo, oggi, le paludi malsane son chiamate zone umide, guardate con una benevolenza che dimentica la prudenza; proliferano, nel territorio, i laghi di cava, vero misfatto perpetrato da una gestione folle delle nostre più preziose Risorse Fisiche; le une e gli altri son ottima terra di coltura per tante specie; nessuno può escludere che vi torni, per una nuova e terribile colonizzazione, tale zanzara Anòfele, la cui femmina è efficiente veicolo del micidiale *Plasmodio della Malaria*, malattia che, ancor oggi, non trova vaccino né completa guarigione!

La bonifica, quindi, prese un proprio corso normativo, oggi regolato, in Lombardia, dalla legge regionale n. 7 del 2003.

L'altro versante, originato dal citato regio decreto del 1904, ha posto una disciplina sulle Opere Idrauliche, intendendosi, con tale termine, i manufatti: " . . . *che possono avere una relazione col buon regime delle acque pubbliche, con la difesa e conservazione delle sponde, con l'esercizio della navigazione, con quello delle derivazioni legalmente stabilite e con l'animazione dei molini ed opificii sovra le dette acque esistenti; e così pure sulle condizioni di regolarità dei ripari ed argini od altra opera qualunque fatta entro gli alvei o contro le sponde.*"

La citazione di questo passo è il miglior mezzo per sottolineare questa direttrice: dal r.d. 368, infatti, nasce una sequenza normativa che si occuperà delle Acque Pubbliche, del loro uso (le Concessioni) e della Difesa Idraulica del territorio.

Così facendo, però, l'uomo ha separato ciò che qualcuno, ancor prima dell'uomo, ha fatto unito – parafrasando, con assoluta reverenza e devozione, il testo a me più sacro - . . . e non tutto, infatti, 'filò liscio', sin dall'inizio.

L'acqua è un'unica realtà, strettamente interconnessa in ciascun bacino idrografico. Vedremo, nella relazione che seguirà, cosa si debba intendere con tale termine, e molti dei fenomeni legati all'acqua presentano aspetti differenti soltanto perché li si guarda da differenti prospettive,

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

costituendo, al contrario, effetti di uno stesso fenomeno, spesso di uno stesso problema. Quando poi anche la soluzione risolve una parte di tali effetti, si cade, come spesso avviene e non solo per le ‘cose d’acqua’, a risolvere un problema creandone uno nuovo!

All’inizio dello scorso secolo, quindi, si decise di procedere con normative separate.

Da un lato, si affrontò il problema della bonifica, al fine di liberare dalle acque territori paludosi i quali, di conseguenza, dovettero, come devono, essere mantenuti liberi: nacquero così problemi di Difesa Idraulica.

Sull’altra sponda (è proprio il caso di dirlo!) del quadro normativo, il contenimento delle acque correnti, a volte furiose, alzò argini e difese, modificando il regime dei flussi ed anche il loro livello, creando, in alcune zone, problemi . . . di bonifica oppure, più spesso, bonificando aree paludose senza . . . bonifica.

Il Serio Morto costituisce un esempio di quest’ultima situazione.

Dicevo all’inizio che il Serio Morto non è ‘morto’ proprio per nulla, anzi: è un corso d’acqua attivo, sempre pronto a manifestare un’esuberanza che può diventare ‘indigesta’ . . . per alcuni, se non per molti.

Da una relazione, gentilmente fornitami dall’ AIPo di Cremona (l’ex Magistrato per il Po, ente validissimo che considero una vittima, inutile e deleteria, di quella parte di federalismo che tende alla rovina d’Italia!), la convivenza tra acqua e collettività nelle terre basse del Serio Morto è secolare. Ho infatti trovato un primo accenno nel progetto, del 1788, redatto da tale ing. Giussani; non ne seguì alcuna realizzazione.

Poi, nel 1846, fu la proposta a firma ing. Ciboldi, anch’essa senza esito concreto.

L’Unità d’Italia, come già detto, seguita da un periodo di pace straordinariamente lungo, rivolse attenzione anche al problema delle acque; per il Serio Morto, fu l’Ufficio Tecnico della Provincia di Cremona che analizzò la questione, con una relazione del 18 luglio 1885: allora si indicò la necessità di realizzare “ . . . un rettifilo del Dugale Colatore Serio Morto . . . per eliminare i danni casuati dalle frequenti piene . . . e per migliorare le condizioni igieniche degli abitati della zona.”.

Vi furono anche vari tentativi di realizzare consorzi di bonifica, certamente volontari e, proprio per questo, naufragati.

La relazione, dalla quale ho tratto questi pochi riferimenti, reca la data del 27 aprile 1926, e costituisce elaborato del Progetto Generale del Consorzio Idraulico di Terza Categoria ‘Del colatore Serio Morto’, poiché, nel 1922 quel corso d’acqua, detto fiume, sino al 1865, poi colatore, era stato classificato ‘di Terza Categoria’, o meglio, le opere idrauliche che fossero state necessarie per la tutela del territorio dalle acque del Serio Morto ottennero il riconoscimento di appartenenza alla Terza Categoria del Regio Decreto 523/1904.

Ecco, allora, la soluzione infine individuata nel 1922: l’istituzione, ‘forzosa’, di un Consorzio Idraulico di III Categoria, al quale affidare la responsabilità delle opere idrauliche del Serio Morto e, di conseguenza, dell’efficienza del corso d’acqua.

Io non so, ma sarebbe interessante saperlo oppure cercare di scoprirlo, perché mai il destino del Serio Morto abbia seguito la direttrice normativa della *Difesa Idraulica* e non quella della *Bonificazione delle terre paludose*, giacché tali erano le ‘Basse’ di Castelleone, di Formigara, di Gombito, di San Bassano . . .

Un documento, che citerò più in là, del 1932 ricorda che “ . . . il disordine idraulico del colatore si ripercuote anche dannosamente sulle condizioni igieniche delle popolazioni della valle del Serio Morto nella quale la percentuale della malaria, procurata dal ristagno delle acque, è alquanto elevata.”.

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Così è stato, con conseguenze che rendono il problema tale ed attuale ancor oggi, anzi attualissimo!

Resta il fatto, storico, che si decise per la costituzione di un Consorzio Idraulico di Terza Categoria, nato, vissuto e . . . soppresso, come tutti gli altri, con la Legge 16 dicembre 1993 n. 520, a far tempo dal successivo 31 dicembre. Mi risulta, trovandomi – in quell’anno – in altre faccende affaccendato, che questo ente funzionasse bene, cioè faceva ciò che era chiamato a fare: gestire lo scorrere delle acque del Serio Morto, ormai domato grazie ad opere di notevole rilievo: la rettifica del tratto più tormentato, fino a Castelleone, ed il canale scolmatore delle piene, costruito tra il 1928 ed il 1932, in grado di togliere dal corso del Serio Morto a valle di Castelleone, “ . . . oltre 30 metri cubi al secondo . . . “, convogliandoli nell’Adda, a monte di Gòmbito.

Quest’opera, certo notevole, è poco conosciuta, forse anche perché assai nascosta: dei quattro chilometri di lunghezza, la metà è in galleria, lunga, quindi, circa due chilometri, di 20 metri quadrati di sezione, il cui limite superiore è a otto metri di profondità sotto il piano campagna: posso ben definirla un’opera colossale, per la cui costruzione, leggo: “ . . . sono stati impiegati mattoni n° 2.000.000; calcestruzzo mc 25.000; legname d’opera mc 600 e sono occorse n° 150.000 giornate lavorative.”

Quella che è chiamata, da chi ne conosce l’esistenza (!), “Serio Morto in galleria” è quindi l’opera che garantisce la sicurezza idraulica di circa cinquemila ettari, per la precisione: 4772,5557, dei quali 2165,5884 in territorio di Castelleone.

Ogni struttura abbisogna di manutenzione, in modo particolare, tra tante, quelle idrauliche: l’acqua sa essere, spesso, distruttiva, sia con guizzi improvvisi che lavorando con lentezza, silenziosamente. La buona manutenzione comporta, innanzitutto, un’assidua vigilanza, già di per sé onerosa.

Come esistono terre, dette di ‘Bonifica storica’, dove la sicurezza idraulica è garantita da mastodontici impianti di pompaggio, a volte chiamati a funzionare giorno e notte, così la valle del Serio Morto, le ‘Basse di Castelleone’, sono protette da questo singolare manufatto: di chi è? Chi lo gestisce, restandone, quindi, responsabile?

Non solo: mentre la galleria abbisogna soprattutto di periodica vigilanza, a verificare l’assenza di lesioni, il tratto scoperto, così come l’intero percorso del Serio Morto, dalle sue origini in comune di Castalgabbiano, sino alla sua foce in Adda, a Pizzighettone, ‘soffre’ pei raggi del sole, potente ‘motore’ per la vegetazione acquatica in àlveo, alla quale l’acqua . . . non manca mai.

E’ noto, ma è sempre bene ricordarlo: l’acqua scorre negli àlvei tanta quanta gli àlvei glielo permettono: qualunque ostacolo ad essa si frapponga produce l’innalzamento del livello idrico a monte. L’acqua così, alzandosi, ‘si carica’ di quella energia potenziale che poi le è necessaria a superare l’ostacolo, cioè a passare in quel punto dove l’ostacolo, per la sola sua presenza, ha reso più stretta la sezione di passaggio. Ciò che deve essere evitato è che tanti ostacoli costringano le acque ad innalzarsi oltre il ciglio delle sponde . . . è evidente!

L’erba acquatica e le alghe (non so dire se siano termini equivalenti o meno) costituisce un ostacolo assai efficace, purtroppo, ostinato e, soprattutto, crescente nel tempo, senza sosta. Lo sanno assai bene coloro, come il sottoscritto, che devono far scorrere l’acqua necessaria ai campi in canali ben esposti ai raggi del sole . . . non è certo per divertimento che, periodicamente, si taglia l’erba nei fossi!

Anche nel Serio Morto, nella parte ‘non in galleria’, cresce l’erba, abbondante; qualcuno dovrà ben tagliarla; è un problema di sicurezza idraulica.

Ma la citata legge 520/93, che in modo certo avventato ha soppresso i Consorzi di Terza Categoria, riconobbe alle Regioni, beneficiarie di tanta eredità, la facoltà di *avvalersi*, nell’esercizio delle funzioni dei soppressi enti, di “ . . . Comuni, Province, loro Consorzi, . . . Consorzi di bonifica . . . “, richiamando l’art. 11 della Legge 18 maggio 1989 n. 183: “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo.”, cosiddetta ‘Istitutrice delle Autorità di Bacino’.

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

Sul termine ‘*avvalersi*’ non è utile che, in questa sede, esprima il mio pensiero e quanto, su tanto, abbia vissuto e sappia!

Resta un fatto: mentre la Pubblica Amministrazione è (almeno ufficialmente) impegnata in un costante ed intenso ‘*pensa e ripensa*’ su questa situazione, il tempo passa e l’acqua scorre sotto i ponti . . . e negli àlvei.

In via provvisoria, il riferimento per il colatore Serio Morto è l’Autorità Interregionale per il Po (l’ AIPo), nella sua sede di Cremona; è una situazione precaria, dovuta alla buona volontà dei funzionari dell’ex Magistrato per il Po presente nella sede all’ombra del Torrazzo, che cercano di fare il minimo indispensabile; una delle tante pezze con cui, a volte, ‘*va avanti*’ il sistema Italia!

La situazione non può certo continuare, per molti motivi.

Si deve, quindi, scegliere.

Le soluzioni non son molte, ma tutte preordinate ad un ragionamento di carattere generale.

La norma che, dal 1904, ha dato ordine e profilo giuridico all’attività di bonifica, impose la costituzione di enti obbligatori, laddove ritenuto necessario, le cui spese fossero sostenute da coloro i quali da questa attività traessero beneficio. A costoro, quindi, fu imposto un contributo, la tassa di bonifica, a riconoscimento di un obbligatorio concorso nelle spese per mantenere quei territorî sicuramente mondati dalle stagnanti o esuberanti acque; resi quindi produttivi di reddito, a volte elevato.

Nel 1984, la Regione Lombardia applicò questo modello all’intera zona pianeggiante: suddivise, infatti, tutta la pianura in ‘*Comprensori di bonifica*’, ai quali fu posto, se non già esistente, un omònimo Consorzio di bonifica; nacque, così, nella nostra regione, una ‘*nuova bonifica*’, diversa dalla *Bonifica storica*, omnicomprensiva di tutta la gestione dell’acqua superficiale, anche in quelle terre che di problemi di allagamento o inondazione non ne avevano mai sofferto . . . né della relativa onerosa gestione!

Ma la scelta fu questa, al grido, del più criticabile populismo demagogico: “ . . . *con i Consorzi di bonifica ridurremo i costi dell’acqua per gli agricoltori . . .*”; qualcuno, addirittura, sventolava la chiméra, sempre efficace per la nostra gente quando la si vuol fare ‘*popolo bue*’, di una irrigazione ‘*a costo zero*’!

Ciò, ovviamente, non avvenne ma, come alcuni avevano previsto già allora, questo sistema si sta rivelando esiziale proprio per le stesse imprese agricole! I costi dei Consorzi di bonifica, nella loro versione lombarda, sempre più elevati, sono stati distribuiti anche sui comparti immobiliari non agricoli, cioè a spese anche dei proprietari di case, fabbriche, . . . di tutto ciò che di immobile si trovasse all’interno di questi Comprensori, adottando uno stratagemma invero debolissimo, direi ingenuo.

La moderna bonifica, perché fosse più ‘*digeribile*’, fu infatti ‘*allargata*’ a ricomprendere molte funzioni, tutte in qualche modo riconducibili a temi legati al binomio acqua/territorio, innumerevoli, cosicchè fosse altrettanto giustificata l’imposizione, anche in aree non agricole, della relativa tassa, che altro non è se non il costo del sostentamento del Consorzio di bonifica.

Iniziò, così, la diffusione, quasi fosse un’endémica malattia, del tributo di bonifica, che, proprio come una malattia, diventò, come è oggi, sempre meno sopportato, capito e, come tutte le tasse, sempre più intollerabile. Oggi, dovendo fare i conti con maggiori povertà e migliore coscienza civile, nonostante tutto ciò che tende a distruggerla, la tassa di bonifica sta vivendo tempi difficili, così come i Consorzi che la introitano, con il rischio di vedersi, ‘*più prima che poi*’, scaricare sull’agricoltura quella sostanziosa quota che oggi è versata dai contribuenti non agricoli: sarebbe il dramma, preannunciato negli anni Ottanta, che chiuderebbe molte bocche e taglierebbe, ahimé, molte innocenti teste!

Estendere a tutto il territorio una realtà concepita, all’inizio del XX sécolo, per bonificare le paludi ed i terreni paludosi, crea delle difficoltà; una sopra tutte: non v’è più distinzione tra

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

terreni realmente beneficiari di una irrinunciabile sicurezza idraulica da tutto gli altri luoghi che di tale sicurezza vanno già dotati, per loro fortunate natura ed organizzazione.

Così è in Lombardia; così è in molte parti d'Italia.

Poiché la nostra politica sembra conoscere sempre e solo l'estremizzazione dei problemi e delle relative soluzioni, c'è chi, oggi, inizia ad ipotizzare la soppressione dei Consorzi di bonifica: è esplosa la ridda di 'no' e di 'sì', più o meno gridati dagli aspiranti protagonisti di quello che si preannuncia come nuovo pubblico teatrino, nel quale raccogliere (o conservare!) fama, notorietà, . . . magari un posto . . . in Parlamento od in qualche altro redditizio consesso della democrazia più prolifica del mondo (in fatto di enti, poltrone, . . . favori ed emolumenti). Sul problema, purtroppo, nessuno si trova che dica: "*Parliamone*"; come sempre, la 'via di mezzo', in Italia, non ha mai voce!

Siamo a Castelleone, quindi applichiamo le nostre menti al caso del Serio Morto, prodotto quale effetto collaterale di questa situazione, che deve trovare, però, una soluzione duratura e stabile (cioè intelligente ed efficace), ovviamente, immaginando di utilizzare la legge vigente; cioè a dire: "*Cerco di pensare da persona seria!*"..

La valle del Serio Morto si trova all'interno del Comprensorio di bonifica ed irrigazione (così, dalla legge regionale n. 7/2003, son stati ribattezzati, ma inalterati nella sostanza, i Comprensori di bonifica nati nel 1984) denominato "*N. 7 Cremasco*", il cui confine orientale coincide proprio con il Serio Morto di Pizzighettone, dalla sua foce in Adda sino a Castellone, per poi risalire verso Nord con la roggia Madonna Gaiazza e poi la roggia Stanga Marchesa.

Non pare esservi, in questa appartenenza a 'qualcosa di Cremasco', alcuna ragione idrologica o idraulica, oltre che . . . storica. Posso concludere che, al tempo in cui furono tracciati questi confini, prevalsero altri criteri, tutt'altro che oggettivi o tecnici, unici considerati, o almeno ritenuti prevalenti!

Vien da dire: "*. . . e adesso: che si fa?*"

L'AIPo non può certo continuare in questa sorta di volontariato istituzionale e . . . l'acqua mai aspetta!

Il modello del Consorzio di bonifica non pare ben accetto da più parti, tant'è che nel Cremasco, cioè nel Comprensorio n. 7, non è mai stato costituito; oggi, grazie alla recente legge regionale n.7/2003, a capo di tale Comprensorio è stato posto, infatti, il Consorzio di Miglioramento di 2° grado denominato 'Adda-Serio'; nuovo nuovo, ha solo tre anni!

E' certo il miglior candidato, oggi, per acquisire la gestione di questo corso d'acqua, attualmente in precario affido, oppure, ma la decisione è soprattutto politica, potrebbero farsi avanti i Comuni stessi (attraverso lo strumento del Reticolo Idrico Minore – mi trincero, a questo proposito, in un anglosassone *No comment!*), oppure, come la stessa legge statale prevede, il 'mio' Consorzio Irrigazioni Cremonesi, essendo proprio un Consorzio di Comuni (come vuole la legge n. 520/93), tra i quali tutti quelli ricompresi in quest'area.

Le possibilità non sono tante; la scelta, tecnicamente, non è difficile ma, ogni giorno che passa, sempre più urgente; su tale problema il confronto mi pare un poco fiacco, come spesso avviene per le 'cose d'acqua' . . . mancando il disastro o l'emergenza, mai auspicabili . . . certo non si deve attendere guaio alcuno: il Colatore Serio Morto ha necessità di trovare, al più presto, una sua dignitosa e responsabile attribuzione di oneri, tanti, ed onori . . non so!

A quest'ultimo proposito, due aspetti da sottolineare:

- 1- con la vigente normativa, sarà inevitabile destino che i costi di gestione si dovranno ripercuotere su coloro che, in questi 4.772,5557 ettari possiedono proprietà immobili, le cui

Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via Cesare Battisti,21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 - Tel 0372-22308 fax 0372-22492
e-mail: segreteria@consorzioirrigazioni.it - web: www.consorzioirrigazioni.it

esistenza, agibilità, efficienza, son garantite dal buon funzionamento ed mantenimento delle ex Opere Idrauliche di III Categoria del Colatore Serio Morto;

2- per un'idea di quanto costi gestire un corso d'acqua simile ad un canale, tale è il Colatore Serio Morto, ho un solo raffronto che credo significativo. Il Consorzio Irrigazioni Cremonesi, che dirigo, non ha scopo di lucro: chiede, all'utenza, tutto ciò che spende per rendere al meglio il servizio irriguo. Poiché i costi debbono necessariamente essere distribuiti in proporzione alla risorsa distribuita, il parametro utilizzato è 'Euro per ogni litro al secondo consegnato'; così c'è sempre lo sciocco di turno che conclude che il Consorzio vende l'acqua; in realtà chiede una tariffa che, lo dico con un certo orgoglio, è tra le più basse in Lombardia. Ebbene: i chilometri di canali che gestiamo sono duecentocinquanta; non sembrano tanti, ma alcuni sono mastodontici, come il 'Pietro Vacchelli' o il Naviglio Grande Pallavicino; le entrate che coprono i relativi costi ammontano a poco meno di due milioni di Euro: per ogni chilometro, quindi, ne servono ottomila all'anno. Forse il Colatore Serio Morto non necessita di prestazioni tanto esasperate come i canali di irrigazione, quindi i costi della manutenzione potrebbero orientarsi su valori inferiori, anche per effetto di un'economia di scala dettata dalla soluzione che sarà scelta; resta il fatto che il Colatore Serio Morto è lungo quasi . . . settanta chilometri!!!

Ecco, allora, un interessante caso di scuola, concreto ed a portata di mano, per questa comunità; occasione, per me, di parlar d'acque tentando di accendere, a chi abbia avuto la pazienza di ascoltare, un seppur piccolo interesse e . . . qualche nozione che non si dimetichi.

Stefano G. Loffi
Direttore
del
Consorzio Irrigazioni Cremonesi

* * *